

HENRI HAUVETTE. — *Littérature italienne*. — Paris, Colin, 1906 (8.º, pp. xi-518).

MAURICE MURET. — *La littérature italienne d'aujourd'hui*. — Paris, Perrin, 1906 (8.º, pp. xii-354).

MARIO BORSA. — *Il teatro inglese contemporaneo*. — Milano, Treves, 1906 (8.º, pp. 287).

I volumi dell'Hauvette e del Muret sono una nuova e bella prova del gran progresso compiuto negli ultimi anni dagli studii francesi intorno alle cose italiane. Il libro dell'Hauvette è, e vuol essere, un manuale, non già un'opera propriamente originale; ma è un manuale pregevolissimo per l'esattezza dell'informazione e per la perspicuità dell'esposizione. L'autore ha opportunamente seguito il metodo di sorvolare su gli scrittori secondarii per estendersi ampiamente sui poeti e prosatori più rappresentativi, in modo da caratterizzare soprattutto le grandi epoche e le principali correnti d'ispirazione che son proprie della letteratura italiana. E, trattandosi di un libro scritto pei francesi, assai opportuni ci sembrano anche i frequenti raffronti, come quello dell'introduzione tra il medioevo italiano e il medioevo francese, e, nel corso del libro, tra il rinascimento in Italia e in Francia, il secolo XVII e il romanticismo quali diversamente si atteggiarono nei due popoli latini.

Daremo al libro dell'Hauvette la lode dell'oggettività o della massima oggettività possibile, che gli ha compartito un altro valente studioso francese di cose italiane, il Bouvy? Il quale scrive nel *Bulletin italien* (VII, 6), che si può concepire « une histoire littéraire purement objective, dégagée de tout jugement, de toute préoccupation esthétique personnels à l'historien »; ma che « le moment de cette histoire scientifique idéale ne semble pas encore arrivé »; perchè « le public réclame toujours d'un historien littéraire qu'il soit en même temps un critique littéraire ». Non fa d'uopo dire che noi, in questo, stiamo col pubblico. Ora — continua il Bouvy — « la *Littérature italienne* de M. Hauvette, pas plus que ses devanciers, ne s'interdit pas d'apprécier le talent des auteurs dont elle retrace les oeuvres; mais comparée à celles-ci, elle est, à cet égard, d'une discrétion et d'une réserve visiblement voulues, et accuse ainsi une tendance marquée vers l'objectivité ». Veramente, una minore discrezione e una minore ritenutezza non ci sarebbero dispiaciute.

Questa preoccupazione dell'*objectivité* manca per fortuna al Muret, che raccoglie nel suo libro una serie di articoli sulla letteratura italiana contemporanea, già pubblicati in varie riviste dal 1902 al 1905. Sono articoli che ubbidiscono a un disegno; e che sono venuti a costituire il migliore libro che gli stranieri ora posseggano intorno alla nostra letteratura contemporanea. Ci fu un tempo in cui i francesi non avevano sul proposito se non gli zibaldoni di Amedeo Roux: ottimi, del resto, per noi

italiani che vi troviamo abbondanti notizie di scrittori ed opere italiane che nessuno ha mai conosciuto e che mancano perfino ai dizionarii del De Gubernatis. I giudizi del Muret raggiungono forse il più alto segno che sia dato di raggiungere a chi parli di una letteratura straniera; e sono di solito abbastanza indipendenti dai giudizi nostrani. Che io non possa esaminarli nei particolari, è cosa che s'intende, perchè, in questa rivista, vado perlustrando, con un po' più di minuzia, lo stesso campo felicemente percorso dal Muret.

Avendo così annunziato due buoni libri stranieri sulla letteratura italiana, cogliamo l'occasione per annunziare un buon libro italiano su una parte pochissimo nota di una letteratura straniera: sul teatro inglese contemporaneo. Il libro del Borsa si legge con grande diletto e profitto, contenendo analisi e giudizi del teatro di costumi del Jones, del Sutro, del Barrie, del Wilde, del teatro d'idee di B. Shaw, del teatro shakespeareano e classico, del teatro letterario (Swinburne), del teatro nazionale irlandese, nonchè notizie sui critici e i comici inglesi e sui costumi teatrali di quel paese, che son tali da destare terrore in un lettore esteta. Vediamo che l'esattezza dell'esposizione del Borsa e l'acume dei suoi giudizi vengono riconosciuti da uno dei più esperti critici teatrali inglesi, da William Archer (in un articolo della *Tribune*, del 3 novembre 1906). L'Archer rimprovera soltanto al Borsa la troppa severità della tesi generale, che un teatro inglese contemporaneo non esista: la quale tesi gli sembra contraddetta dalle analisi particolari che l'autore poi dà delle singole opere. E a noi pare che l'Archer abbia ragione, e che un teatro in cui sono opere come quelle che il Borsa fa conoscere ai lettori italiani, sia bene qualcosa di esistente; giacchè l'esistenza di un teatro non può significare altro se non l'esistenza di alcuni autori o di alcune opere, di cui valga la pena di occuparsi, perchè si presentano con caratteri proprii.

B. C.

GIUSEPPE PIAZZA. — *La teoria kantiana del giudizio già intuita e fissata nella sintassi de' Greci.* — Roma, Vita letteraria ed., 1907 (16.º, pp. 30).

Mi duole di dovere respingere una per una tutte le tesi enunciate in quest'opuscolo, il quale, nella scelta stessa dell'argomento e nel tentativo per quanto sbagliato che contiene, esce dal comune.

1. L'A. crede che la lingua greca, con le sue costruzioni sintattiche, intuisse le teorie logiche di Kant circa il giudizio. Ma ciò è impossibile, perchè tra il modo di atteggiarsi di una lingua e una teoria di logica non vi ha alcun rapporto. Un pensatore greco avrebbe potuto, se mai, intuire, cioè intravedere in qualche modo le distinzioni kantiane (e si sa che i recenti storici della filosofia abusano di questi pretesi precorrimenti); ma il parlante greco, non mai.